



**ELABORATI PREMIATI DEL
PREMIO LETTERARIO “ANGELO E ANGELA VALENTI”
DELLA XXI EDIZIONE 2014**



**Pietrangelo Buttafuoco e Mario Ridolfo
premiano
Michelangelo Grasso, primo classificato
per il settore Poesia**

(foto di M.Fiorenza)



**Maria Cipiti e Biagio Lo Castro
premiano
Anna Maria Castoldi, prima
classificata per il settore Narrativa**

(foto di M.Fiorenza)

**GARBAGNATE MILANESE
CORTE VALENTI
DOMENICA 19 OTTOBRE 2014**



**Milano, 7 dicembre 1967 – Castello Sforzesco Sala della Palla
L'Avv. Valenti, con i suoi ragazzi, in occasione della Premiazione
dei “Cittadini Benemeriti” del Comune di Milano**

(foto concessa da Mario Ridolfo)



**Nella foto Filippo Rosalia consegna il Premio
Speciale della Giuria in memoria di Carmelo
Calabrese a Enrico Sala per la poesia
“Ter sun passaa de là”**

(foto di M. Fiorenza)

Premio Letterario
“Angelo e Angela Valenti”
XI edizione 2014

La Giuria è composta da

- Vito PATTI docente e dirigente scolastico emerito
- Maria CIPITI' PISCITELLO docente e scrittrice
- Michele PIGNATELLI giornalista del Sole 24 ore
- Claudio PANTAROTTO per la Fondazione Valenti e Istituto Mario Negri
- Pippo PUMA poeta e scrittore
- Laura SANGESI per il Comune di Garbagnate Milanese
- Luigi MILANESI scrittore e giornalista
- Mario RIDOLFO "Famiglia Agirina" (Presidente della Giuria)

1° Classificato per il settore "POESIA"

Elaborato N° 46 - Michelangelo GRASSO (Catenanuova EN)

“CU' SUGNU E D'UNNI VIEGNU...”

(vernacolo siciliano)

(Chi sono e da dove vengo...)

Con la seguente motivazione:

Attraverso le immagini vivide e concretissime di un viaggio della speranza su una carretta del mare, prende forma la dolorosa elegia dell'immigrazione, dove l'io narrante perde i connotati individuali, per diventare simbolo di chiunque sia costretto a lasciare la sua terra.

2° Classificato per il settore "POESIA"

Elaborato N° 29 - Salvatore CARLUCCI (S. Giovanni La Punta CT)

“GIACCA E CRAVATTA ”

Con la seguente motivazione:

In questi versi aspri e virili, dominati dalla contrapposizione tra vita facile e vita in cui nulla è regalato, si celebra senza retorica o illusioni consolatorie un'etica laica dell'impegno. Familiarità e crudezza espressiva si condensano in un registro di grande efficacia

3° Classificato per il settore "POESIA"

Elaborato N° 84 - Giulio REDAELLI (Albate MB)

" ME' PA'"

(vernacolo lombardo)

Con la seguente motivazione:

Dal commosso ma sobrio ricordo del padre panettiere emerge una figura a tutto tondo, degna di una "Spoon River" lombarda. Nel lavoro pesante, che ruba il sonno alle notti e assorbe la vita, il poeta vede l'uomo nascondere i suoi sogni e tacere la sua voglia di fuga.

1° Classificato per il settore "Narrativa"

Elaborato N° 10 - Anna Maria CASTOLDI (Milano MI) - Racconto

"NESSUN PERDONO"

Con la seguente motivazione:

Forza e debolezza si mescolano in questo racconto verità, che è insieme denuncia della violenza sulle donne e potente rivendicazione dei loro diritti. Il narratore scava nella soggettività ferita della protagonista, facendone emergere la dimensione di "madre coraggio".

2° Classificato per il settore "Narrativa"

Elaborato N° 26 - Anna Eleonora CANCELLIERE (Montorfano CO) - Racconto

"CAVALLO PAZZO"

Con la seguente motivazione:

Componimento che, nella tragedia dell'esistenza, esprime una compostezza e un'alta dignità che non stimolano pietismo, ma una solidale empatia e un diretto orgoglio per le risorse straordinarie del genere umano.

3° Classificato per il settore "Narrativa"

Elaborato N° 20 - Giovanni Maria PEDRANI (Saronno VA) - Racconto

"BLUETOOTH"

Con la seguente motivazione:

Suggestioni calviniane in questo bel racconto che, partendo da un evento ordinario -lo stop di un treno pendolari- sviluppa un'avvincente e dolorosa parabola su casualità della vita e incomunicabilità, con internet e i social network ultimo rifugio, e insieme concausa, della solitudine .

**TARGA ALLA MEMORIA DI CARMELO CALABRESE
QUALE TESTO CON CONTENUTI DI RILIEVO A SFONDO SOCIALE**

La Giuria, all'unanimità, considerato l'alto livello sociale e sentimentale raggiunto, da

Enrico SALA di Albiate (CO) con la poesia

“IER SUN PASSAA DE LA' N° 24,

(Vernacolo lombardo)

ritiene opportuno insignirlo della targa alla memoria di
Carmelo Calabrese con la seguente motivazione:

*La disoccupazione - soggetto non tra i più battuti della poesia, seppure con
illustri frequentatori- viene qui trattata con sofferta partecipazione, sapienti
contrapposizioni e immagini efficaci, a cui il dialetto conferisce verità e
concretezza*

Tutti i partecipanti riceveranno un attestato di partecipazione

Nel corso della manifestazione sono intervenuti con una propria relazione:

1. L'Assessore alle politiche Culturali del Comune di Garbagnate Francesco
Maggioni
2. Il Presidente della Famiglia Agirina Mario Ridolfo
3. L'Assessore alla Cultura del Comune di Agira Nicola Valguarnera
4. Pietrangelo Buttafuoco giornalista e scrittore
5. Michele Pignatelli giornalista del Sole 24 ore
6. Il Poeta Gaetano Capuano

I premi sono stati consegnati secondo le norme del Bando di Concorso.

- **Il primo premio del Settore Poesia**, consistente in un assegno di euro 300.00, una targa e un attestato in pergamena, è stato consegnato da Pietrangelo Buttafuoco e da Mario Ridolfo in rappresentanza dell'Associazione A.G.I.R.A. di Sydney .
- **Il secondo premio del Settore Poesia**, consistente in una targa e un attestato in pergamena, è stato consegnato dalla Sig. ra Laura SANGESI del Comune di Garbagnate Mil.se
- **Il terzo premio del Settore Poesia**, consiste in una targa e un attestato in pergamena , è stato consegnato dal Dott. Claudio PANTAROTTO, Rappresentante della Fondazione Valenti
- **Il primo premio del Settore Narrativa**, consistenti in un assegno di euro 300.00, una targa e un attestato in pergamena, è stato consegnato da Biagio Lo Castro e Maria CIPITÌ PISCITELLO dell'Associazione Culturale “AMICI DI MILITELLO ROSMARINO FILIPPO PISCITELLO” di Grumello del Monte.
- **Il secondo premio del Settore Narrativa**, consiste in una targa e un attestato in pergamena, è stato consegnato dal Prof. Emerito Vito PATTI.

- **Il terzo premio del Settore Narrativa**, consiste in una targa e un attestato in pergamena , dal Dott. Michele PIGNATELLI del Sole24ore
- **Il premio speciale alla memoria di Carmelo CALABRESE**, consistente in una targa e un attestato in pergamena , è stato consegnato da uno dei borsisti più anziani della Fondazione Valenti e componente del Direttivo della Famiglia Agirina Filippo ROSALIA.

Sono state consegnate onorificenze da parte dell'Associazione "Famiglia Agirina" di Milano

- **Al Presidente del Consiglio Comunale di Garbagnate Milanese Rocco FONTANAROSA**
- **All'Assessore del Comune di Garbagnate Milanese Francesco MAGGIONI**
- **All'Assessore del Comune di Agira Nicola VALGUARNERA**
- **A Pietrangelo BUTTAFUOCO giornalista e scrittore**
- **Ai Componenti della Giuria**
- **Al Presidente Adelina MANNO Presidente dell'Ass. A.G.I.R.A. di Sydney in Australia**
- **Al Presidente del Circolo Sociale Argyrium di Agira Orazio MAUCERI**
- **Al Presidente Biagio LO CASTRO e all'Ass. "Amici di Militello Rosmarino"**
- **Al Presidente Salvatore PETRINA dell'Ass. "Circolo Siciliano di Garbagnate Milanese"**
- **A Gaetano CAPUANO del Direttivo della Famiglia Agirina di Milano**
- **Al Prof. Antonino ROSALIA del Direttivo della Famiglia Agirina**
 - **L'Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Garbagnate Milanese, Francesco Maggioni e il Presidente del Consiglio Comunale Rocco Fontanarosa, intervenuti alla manifestazione, hanno comunicato che sono iniziate le procedure per l'Istituzionalizzazione, da parte del Comune, del Premio Letterario "Angelo e Angela VALENTI"**
 - **Nel corso della manifestazione il Presidente Mario Ridolfo ha insignito il giornalista e scrittore Pietrangelo Buttafuoco con la targa di Socio Onorario dell'Associazione Famiglia Agirina di Milano.**
 - **Ha conferito all'Assessore alla Cultura del Comune di Agira Nicola Valguarnera un Attestato di Benemerita**
 - **Il Comune di Agira ha conferito al Comune di Garbagnate Mil.se e al Presidente della Famiglia Agirina Attestati di Benemerita**

Mario Ridolfo ha letto i messaggi ricevuti da:

- On.le Pietro GRASSO Presidente del Senato della Repubblica,
- Dall'On.le Senatore Francesco GIACOBBE,
- dal Presidente della Regione Siciliana On.le Rosario CROCETTA,
- dal Presidente di Sicilia Mondo Avv. Mimmo AZZIA
- dal Direttore di Sicilia Mondo Carmelo SERGI.

Presenti alla manifestazione i Presidenti delle Associazioni Siciliane della Lombardia:

- **Michele Fiorenza** per i Gaglianesi del Nord Italia
- **Pietro Iardo** per l'Ass. Sicilia Cuore del Mediterraneo
- **Giovanni Aprile** per gli Amici di Ispica
- **Pippo Puma** per la Giara di Milano
- **Salvatore Copani** per la Zagara di Milano
- **Salvatore Petrina** per il Circolo Siciliano di Garbagnate
- **Vito Patti** per l'Ass. Il Mandorlo di Limbiate
- **Giuseppe Seggio** per l'Ass. "U Cannuni di Cinisello"
- **Arturo Testa** per "Circolo Culturale dei Resini"
- **Biagio Lo Castro** per gli Amici di Militello Rosmarino
- **Mario Triolo** per l'Ass. Riviera Ionica di Sicilia

Le riprese e le fotografie sono state effettuate da Michele Fiorenza
Il rinfresco è stato offerto dal Circolo dei Siciliani di Garbagnate Milanese.

Milano 19 ottobre 2014



Il Presidente della Famiglia Agirina
Mario Ridolfo



**La Giuria del Premio
Valenti 2014**
Laura Sangesi
Maria Cipiti
Claudio Pantarotto
Mario Ridolfo
Vito Patti
Luigi Milanesi
Michele Pignatelli
Pippo Puma
e gli Assessori
Nicola Valguarnera
Francesco Maggioni

Opere vincitrici settore Poesia

Prima classificata
“Cù sugnu, e d’unni viegnu...”
di Michelangelo Grasso

’Rrimazzatu nta na carretta ’i mari
di na manu santa
nun sacciu u cielu ca mi fici
’a terra ca m’apparau
i carni ca desiru çiatu ...
a st’arruggiatu chiuovu :
riuordu fami, friddu
sangu straminatu ...
vecchi arramati câ scurzetta
fimmini cò burca e minni sicchi
sarria ...
un populu custrittu :
cuomu n’angidda
mi nturciuniava â prua ...
p’anfinu ca nun fici scaru
unni
Diu
ammustra linfa
panza china e cammisa nova

Addivintai
figghiu di na matri
ca fa di patria :
ma u cori nun si cueta
di scuvari
cu’ sugnu e d’unni viegnu ...

Seconda classificata
“Giacca e cravatta”
di Salvatore Carlucci

M’abbrancicai
senza corda a penniri,
a manu nudi
pi sgriddari di lu scuru...

’N funnu,
unni la palora è anèmica,
ristaru crocchi d’omini
rassignati a lu duminiu
d’ummiri vistuti
ccu giacca e cravatta.

Chi voi capiri tu,
ca non camusci strati scogniti..

Spera sempri di non vidiri
funnali scurusi
o mari criscenti,
ca non sempri lu scogghiu
pò cuntrastari l’unna,
e tu,
c’avisti tuttu mpiattatu
e non sai chi voli diri
luttari pi la campa,
non si’ mancu ciaramitula
d’un canali ruttu
ca desi riparu
a ’na famigghia di furmiculi...

’Ntra ’stu munnu a la sdirrutte
ci sugnu puru ju,
unni la scuntintizza
è ’n trantulu di friddu
ca ’nchiova la carina.

Terza classificata
“Me’ Pa’ ”
di Giulio Redaelli

El faseva ’l prestinee
mè pà
farina acqua e saa
levaa de sogn on grizz
nel marnett
bianch impast de vita
sbiavida la faccia
sconduda al sô
pocch paroll stracch
su l’orlo de la nott
- tasuda voeuja de sgorà
La bocca del forno
la boffa i polmon
la scurta la vita
la slonga la foppa
“Se te voret fa content
on prestinee
sarel in ona stanza al scur
e fal dormi trii di”
“Dormi, dormi
ah, se mori
l’è bel come dormi...”

Ona sera de marz
hoo compra
’l pan di mort
foeura stagion



Nella foto a sx
Il Prof. Vito Patti premia il
secondo classificato per il
settore Poesia

Nella foto a dx
Il Comm. Claudio Pantarotto
premia il terzo classificato per
il settore Poesia



Opere vincitrici settore Narrativa

Prima classificata "NESSUN PERDONO" di Anna Maria Castoldi

Da allora l'odore acre non ti abbandona, lo senti addosso e dentro di te. Eri una di noi prima, e ora sei una vittima. Ti sei persa nel tragitto verso casa e i tuoi frammenti giacciono sul selciato. Gli occhi gialli del gatto acciambellato sul muretto hanno registrato tutto e nel tuo incubo ricorrente ti guardano silenziosi e sospesi mentre inizi a precipitare e l'angoscia ti sveglia. I tuoi occhi non mettono più a fuoco l'immagine nello specchio, il grigio predomina sui colori: occhi traditori che non l'hanno visto. Lo immagini e lo cerchi in tutti gli uomini quasi che la violenza possa trasparire. Come farai a difenderti se non riesci a capire cosa si cela dietro a un sorriso, a uno sguardo adulatore, a parole dolci? Come farai a fidarti di uno di loro?

Ancora oggi, senti il calore del cofano dell'auto sul palmo delle mani e un'altra mano estranea, ruvida, disonorante che fruga tra le tue vesti e oltre; il peso di un corpo sulla tua schiena e il dolore della profanazione. Il sapore repellente del guanto che preme sulla bocca, stirando le labbra sui denti e dopo, l'acido del vomito che ti brucia la gola mentre sei accasciata ai piedi dell'auto. Annusi l'odore che ti possiede e ti avvolge, l'odore molteplice che ha dentro sudore, auto, guanto, polvere... e ti scopri avida di acqua chiara che scorre e scorre, che pulisce la pelle ma non va oltre.

Ascolti il battito del tuo cuore che sembra gridare "vivere, vivere, vivere", i singulti alla ricerca dell'aria e un ansito crudele nelle orecchie, più forte di ogni altro suono, il secco rumore della porta del box che si chiude facendoti sobbalzare, il fruscio dell'ascensore, il clic clac della serratura di casa e il tuo sospiro di sollievo.

Dopo l'interminabile doccia, ero come tramortita, volevo restare immobile senza pensare, concentrata nel dolore, nascosta sotto le coperte, reprimendo i gemiti e la paura. Il corpo tremava e la mente annebbiata era attaccata da brandelli di ricordi, emmesima violenza auto inflitta. Non volevo guardare indietro ma solo respirare un po' liberamente, senza farmi sentire da Elena nella stanza vicina. E i ricordi del 'prima' hanno iniziato a emergere come balsamo risanante. Ho cercato di fermare quei bei momenti, di ormeggiare in quel porto sicuro, ma le immagini nella mia testa hanno continuato inesorabili.

Da qualche tempo volevamo uscire insieme Elena ed io, e la visione del film 'Mamma mia' ci è parsa una bella occasione. Ci siamo divertite e tornando cantavamo in auto, con allegria.

«Rientriamo in fretta, ho la video-chiamata di Alex» ha detto Elena e, arrivate, è salita subito, lasciandomi a posteggiare nel box sotterraneo.

Non ho sentito, né visto, né percepito nulla, niente mi ha preparato all'attacco imminente.

Canticchiavo sottovoce una canzone del film pregustando il rientro a casa.

È durato solo dieci minuti il tempo dell'assalto, ma mi è parso interminabile e mi ha trasformato in un'altra persona.

Dopo, il primo pensiero è stato "Elena è al sicuro, non deve sapere". Altri dieci minuti per trovare la forza di rassettare i vestiti, e passo dopo passo, con il dolore tra le cosce, trascinarmi in casa. A tratti chiudevo gli occhi e la mia mente scappava, ma li riaprivo ed ero nello stesso luogo, nello stesso istante.

«Mamma, sei tu?» ha gridato Elena «Mi stavo preoccupando. Sto ancora in skype per un po'.»

«Sì» ho risposto con l'ultima voce arrochita e mi sono precipitata in bagno, sotto la doccia.

«Mamma, ma non hai ancora finito? Sono stanca, vado a letto, domani sarò in università tutto il giorno.»

"Va bambina mia, riposa almeno tu" ho pensato, abbattuta nella doccia mentre rigagnoli di acqua rosata scendevano dalle mie gambe.

Sotto le coperte mi sono difesa dai ricordi ma la notte ha portato i pensieri: "Come fare per mantenere questo segreto? E se ci fosse stata Elena? Come potrebbe sentirsi se lo sapesse?" e il più spaventoso "Sono colpevole per non essermi difesa?"

Per alcuni giorni non ti sei alzata fingendo un malessere diverso, sotto lo sguardo vigile e sempre più preoccupato di tua figlia.

Poi, è arrivata la tua amica Anna e dal suo volto hai visto in che stato eri. Temevi e desideravi questo incontro, sai che lei legge chiaramente in te, da sempre. Ti ha abbracciato e ha sussurrato «Sono qui. Quando potrai, mi racconterai. Verrò ogni giorno, anche solo per stringerti tra le braccia.»

Ogni suo ritorno è stato un piccolo passo avanti, un avvicinamento al momento della confidenza. Quaranta giorni di sospensione da te stessa, di ricerca di un senso e di acuta osservazione dei tuoi resti per arrivare alla conclusione che non eri in grado da sola di raccogliere i tuoi frammenti, di affrontare il futuro e il passato.

Parlarne con Anna aveva riacutizzato la mia sofferenza, ma l'aveva resa meno forte. Mi sentivo intorpidita come se la potenza delle mie emozioni, sempre le stesse, m'impedissero di cogliere le sfumature più lievi; esistevano solo il nero e il bianco, non percepivo tonalità differenti. La gioia era un ricordo, il torpore e gli incubi erano la quotidianità. L'insonnia, sostenuta dall'ansia, anticipava nuovi pensieri "E le malattie? Devo andare dalla ginecologa? Che futuro mi attende? Chi sono condannata a essere? Fare o no la denuncia? Che cosa succederà se la faccio?"

Ho superato, con i sedativi che il medico mi ha prescritto, le crisi di panico all'idea di uscire.

Ignorando la verità, mi ha suggerito di rivolgermi a uno psichiatra. A lui, un uomo, non ho potuto confessarla la verità. Che mi credesse pazza, piuttosto che vittima di uno stupro! Poi ho fatto il primo passo con il sostegno di Anna. Siamo andate in consultorio, da altre donne, dove ho ripetuto il 'racconto' intriso di dolore e vergogna. Quante altre volte dovrò farlo? Quante volte ancora dovrò sentire il marchio di vittima? Non ho fatto nulla per meritare questo trofeo infamante. Quelle donne hanno ascoltato la mia voce con il volto atteggiato a comprensione: mi chiedo se davvero abbiano potuto capire. Per la prima volta ho sentito affermare «È violenza sessuale», e ho percepito in me, la rabbia, emozione sparita da poco tempo. Da allora ha cominciato a implodere dentro di me come un vulcano, con una forza che non sapevo come incanalare. Questa emozione, sempre più presente, sarebbe diventata un'arma potente per sradicare l'immagine di me stessa come vittima.

Non potevi più tornare a essere la donna di prima, non riuscivi a capire quale persona saresti potuta essere. Il futuro ti appariva sfocato, diversamente dalla tua vita precedente. Eri cambiata, anche come madre eri un'altra; ma dallo specchio cominciava a riemergere con forza l'immagine della 'Paola di prima'.

Il rapporto con Elena era già mutato, entrambe eravamo cambiate. Mi accorgevo dei ruoli invertiti: ero madre e sono tornata figlia e lei si è assunta il mio ruolo con un'apparente facilità, che mi ha fatto pensare a quanto fosse cresciuta, a che bella persona fosse diventata. Non posso dimenticare i suoi occhi ansiosi mentre cercava di capire dove si nascondesse sua madre nel corpo sdraiato davanti a lei quando, il giorno seguente, fingevo un altro malore. Le sue dolci mani, accarezzavano i miei capelli mentre le facevo credere di dormire per non rispondere alle domande. Sentivo la sua tenerezza sulla pelle mentre mi lavava il volto nei giorni successivi. E poi, il tono con cui mi ordinava, spazientita, «Mangia! Devi mangiare» ed io ubbidivo, soggiogata; inghiottivo nonostante la nausea mi tormentasse. Nella pancia scivolava il cibo sciapo e insieme emergeva un senso di già vissuto in una sorta di rovesciamento: io che imboccavo Elena a un anno, che la divertivo con cucchiari-aeroplani e con storie inventate al momento.

Quegli attimi di estraniamento, sporadici e casuali, dilatando il tempo, mi permettevano un po' di tregua. Mi rifugiavo in ricordi che apparivano e sparivano senza una causa apparente, come corti circuiti della mente. Era un modo per fuggire dalla realtà, così come la musica è stata una sorta di difesa dai pensieri che si accumulavano nella mente e dalle parole di chi era preoccupato per me. Elena mi diceva «Mamma, hai sempre la cuffia, non si riesce a parlare con te» e infine ha gridato disperata «Non mi ascolti mai!» Quell'urlo mi ha scosso e mi ha dato la forza di riemergere e confidarmi con la mia amica Anna. Dopo, ogni passo è stato più facile,

fino ad arrivare ai colloqui con la psicologa che hanno riempito la giornata di speranza di un futuro possibile, diverso. La fiducia nelle mie possibilità ha cominciato a crescere come una pianta da accudire per godere infine della bellezza del fiore. Chi sono io? Mi chiedevo. Che cosa è rimasto di me? Quale parte si è salvata dallo scempio che ho subito, dall'umiliazione che ho ancora addosso?

Non ho trovato tutte le risposte, ma parlandone è arrivata una parvenza di serenità che mi ha permesso di affrontare i gesti quotidiani, di andare avanti.

Ho ripreso il lavoro e apparentemente una vita normale, ma convivo con delle paure: non riesco a scendere nel box, non posso guardare gli occhi dei gatti, a volte sento quell'odore su di me; per strada sono vigile e spesso mi sento osservata. Sono convinta di essere senza difesa, esposta a tutto come un neonato lo è alle insidie del mondo. Devo fortificarmi per affrontare gli uomini ma soprattutto devo sentire che non sono sola, che gli altri mi difendono e che di loro mi posso fidare.

So che mi attende un'altra prova: la denuncia. Posso pensarci ancora per qualche mese, oscillo tra il sì e il no. Farla vuol dire avviare le indagini e la possibilità di trovarlo e fermarlo, di impedirgli di fare altro male. Ma significa anche espormi, raccontare a tutti, dalla Polizia al Tribunale, quello che ho subito e sentirmi giudicata perché ci sarà sicuramente qualcuno che penserà «se l'è cercata, avrà fatto qualcosa che non racconta...» Mi sento impazzire di rabbia. Non so se vorrò incontrare quel bastardo, guardarlo e chiedergli "Perché?". Tanto è probabile che non lo sappia neppure, magari è stato un impulso improvviso, forse è stato un caso che ci fossi io lì, in quel momento. E se non fosse così? Se non trovassero quel maniaco e tornasse a cercarmi per chiudere i conti? Tutto questo mi spaventa. Mi ha rubato una parte importante di me stessa, ma non posso permettere che un patetico ometto che ha bisogno di stuprare le donne per sentirsi qualcuno, prenda anche la mia vita futura.

Non l'ho ancora raccontato a Elena, credo che non abbia intuito nulla, ma forse la sottovaluto: mi ha già sorpreso la giovane donna che ha preso il posto di mia figlia. Mi preoccupa anche la sua possibile reazione, non voglio che ne soffra lei e il nostro rapporto. Tutti questi pensieri girano nella mia testa, che a tratti mi sembra piena e vuota insieme.

Un giorno, quando sarò certa di essere una donna con un futuro e non una vittima, non avrò più niente da pensare.

Allora gliene parlerò, a modo mio, con i miei tempi e inizierò con queste parole «La mia unica colpa è non saper perdonare».

Seconda classificata “CAVALLO PAZZO” di Anna Eleonora Cancelliere

«Sarebbe ora che togliessimo di mezzo, una volta per tutte, questo nick name, Cavallo Pazzo, e che smettessimo di parlarci attraverso questi fili invisibili e freddi. Basta, è giunta l'ora che tu mi riveli il tuo vero nome e che ti decida a darmi un appuntamento faccia a faccia!».

Così mi ha scritto Biba, intimidatoria, nella sua stereotipata femminilità da cinematografico.

Non sa che mi *travesto* in questa rete virtuale, che mi *catapulto* nel *cyberspazio*, per aggrapparmi alla vita. Lei, lo so, si è innamorata di me, di quello che conosce di me, del mio animo. Dice che sono un uomo d'incredibile dolcezza, di animo profondo, di sentimenti puri e sinceri. Mai conosciuto uno così! Perciò vuole incontrarmi! Già! Anche il mio animo freme, ossessivo, per tutto il giorno, ad ogni giorno che passa. Si placa soltanto a sera inoltrata, quando – col mio *headmouse* – comincio a picchiare sui tasti e mi collego con lei, nel *Web*, in un colloquio celestiale.

Lei insiste, preme, spera... che io ceda all'«incontro». Non sa che, a breve, oscurerò la porzione di rete, che ci lega e che ci tiene sospesi nell'etere. Sì, sto male pensando a lei, alla sofferenza che potrei procurarle, nonostante mi sia *cibato* del suo amore, nato in sordina e che si è accresciuto giorno dopo giorno; dovrò decidermi a dare un taglio netto a questa situazione, nata in questo spazio incognito e infido. Lei non sa che mi tiene in vita. Come posso dirle, francamente, delle mie reali condizioni? Non può immaginare che le scrivo riuscendo a battere i tasti del mio computer, servendomi di quest'aggeggiamento (provvidenziale e miracoloso) e che, unitamente al *software* associato, in modo tecnologicamente avanzato, posso interagire con un mondo ovattato e a me completamente sconosciuto, muovendo solo la testa, alla quale esso è attaccato. Già, alla testa! L'unica porzione del mio corpo che riesco a dondolare - avanti e indietro – in su e in giù – come un convulso mostriciattolo obbrobrioso.

Governo, a mala pena, una serie di attività, col mio maledetto orgoglio e lo smisurato senso dell'autonomia, ormai ridotta ai minimi pensabili. Sono una nullità inguardabile; tetraplegico, para-

lizzato in tutto, tranne che nel movimento di questa testa, appunto, che mi dà la dimensione d'essere vivo, ma che mi distrugge nel tormento del pensare. Il cervello, infatti, mi funziona bene. Eccome! E pensa... e si arrovella, purtroppo! Pensa ai miei trent'anni, vivi e brillanti, come quelli che adesso ha mio fratello minore, che si veste di tutto punto, il sabato sera, ed esce sulla sua *Golf* ultimo tipo. Passa i suoi week-end, da animo operaio, immerso in una o più discoteche, in una città vicina alla nostra. E fa le ore piccole... e rincasa all'alba del lunedì, mezzo intontito, non certo pronto per il lavoro di una nuova settimana. Ma lui ha la vita e la potenza nelle sue mani!

La discoteca! Una qualunque; come quella che frequentavo quattro anni fa; dove m'impasticcavo d'*ecstasy* o d'altro e dove m'irroravo di *whisky* o altre schifezze e ritornando dalla quale, una notte, ho fatto un volo di trecento metri, uscendo fuori strada con l'auto.

Non ho ricordo di quella notte. Rimosso!

Ho solo viva l'immagine di me, dopo alcuni giorni dal tremendo accaduto, risvegliatomi in ospedale, come di una mummia imbalsamata, immobile, ma pensante; i cui occhi – fissi e storti – si sono resi conto della gravità del mio stato. Ridotto a un rottame, da trasportare su sedia a rotelle elettronica, a causa di una trombosi all'arteria basilare destra, non diagnosticata in tempo.

Impatto letale!

Quest'attrezzo sofisticato, che mi permette di comunicare, è costato un mucchio di soldi! Se non fosse stato per un mio amico e per mia sorella, che hanno prima raccolto numerosi indirizzi – via *Internet* – e che poi hanno telefonato ad una Società – non avrei mai potuto avere un ausilio tanto avanzato, frutto dell'ingegno informatico americano... Sarei una pallottola raggomitolata su un letto, persa nel vuoto! E nonostante questo, ecco cosa sono diventato: incapace di lasciar trasparire una benché minima mimica rudimentale: non riesco a svelare sentimenti, né ogni mia cristallina emo-

zione o agitazione dell'anima mia. E, soprattutto, sono *dipendente*, porca miseria ladra, in tutto e per tutto, dai miei familiari!

C'è chi, tra loro, m'infila una specie di sonda, per farmi mangiare o bere, quando ritiene opportuno sia giunto il momento (perché, purtroppo, io non ne ho autonoma percezione). A causa di questa mia disfagia, sono costretto a trangugiare brodaglie varie, quasi soffocandomi, in quanto non ingoio per tempo, né controllo alcun muscolo. L'imbarazzo mi attanaglia quando è l'ora di andar di corpo. Ogni due-tre giorni, mi danno un beverone purgante, rimettono a letto il *burattino di legno* e aspettano di ripulirlo, con mia immensa umiliazione (pensata e relegata nell'inespresso). I miei occhi girano in senso lineare, incapaci di spremere una sola goccia che si dica *lacrima*, liquido che sarebbe salutare allo sfogo, che viene – invece – ricacciato, dritto al cuore.

Il cuore!

L'avevo dimenticato! Altro organo che mi funziona, assieme al cervello. Entrambi fulcri nevralgici, che mi rendono schiavo e consapevole del sentire, in questa vita d'inferno. Sono *diverso*, è fuori di dubbio: solo un cieco potrebbe non accorgersene. Altrettanto *diversi* sono i miei familiari: mia madre, nonostante i suoi 70 anni, mi pulisce; mio padre – curvo ed acciaccato dai suoi 75 anni - è l'addetto al... *beverone*. Mio fratello... Io so che scappa, solo per la realtà scottante che non riesce ad affrontare. E mia sorella? Per dare una mano a mia madre, è sempre qui – pronta – a darsi da fare. Non esce più, o quasi. Ha persino perso il suo *moroso*, per assistere questo tronco mozzo di fratello!

E lei? Parlo di Anna, la mia ragazza *vera*, non quella virtuale.

Appena mi ha visto così conciato, e ha compreso che sarei stato spacciato a vita, beh... si è defilata. Non posso biasimarla! A 25 anni, si deve chiedere molto di più alla vita!

E io? Che me ne faccio di un cuore che non può comandare al corpo di essere virile, potente? Di una bocca che non può baciare, che non può trasformare l'istinto sessuale in qualcosa



Nella foto
La Dott.ssa Laura Sangesi,
della Giuria, consegna la targa
e la pergamena per l'elaborato
secondo classificato nel settore
Narrativa. Ha ritirato il premio
il poeta Gaetano Capuano
delegato dalla Sig.ra Anna
Eleonora Cancelliere

(Foto di M. Fiorenza)

d'immediatamente tangibile? Di mani rattrappite, amorfe, chiuse ad uncino e penzolanti, che non possono toccare né sfiorare alcunché.

Sfiorare!

È quello che vorrei accadesse, questa sera, dichiarandomi di presenza, da *normale* a Biba o... come si chiami realmente. Dovrò, invece, porre fine a questo *gioco*, che sta divenendo rischioso, anche se per il momento vivo solo quando lei, col tramestio delle sue dita, mi attira in *chat* (quasi la vedo, seduta, indaffarata a smanettare...). Chiama colui che ritiene essere un *surfista* di *Internet* (ironia della sorte... proprio me... inchiodato e immobile!).

«Cavallo Pazzo? Ehi, ci sei? Perché, stasera, non ti sei fatto vivo? Che ti succede? Rispondimi! Sei per caso 🐾 (triste)? ».

«Lo sai che ti amo, Biba, dal profondo del mio cuore, tu sei per me un amaro sogno, dolce perché irraggiungibile! Cerca di accettare quest'ossimoro crudele! Stai al gioco dell'immaginazione, non alterare questa chimica virtuale!». «Cavallo Pazzo, Cavallo Pazzo... Ma cosa dici? Così io 😡 (non capisco)! 😞 (Non so che cosa dire)... Sono in preda alla 😞 (tristezza)... Cavallo Pazzo... Cavallo Pazzo! Non senti neanche che sto 🥲 (piangendo)... ahimè? Possibile che tu sia più virtuale del virtuale?...»!!!



**Terzo classificato "BLUETOOTH"
di Giovanni Maria Pedrani**

**Nella foto
Il Dott Michele Pignatelli,
della Giuria, consegna la targa
e la pergamena per l'elaborato
terzo classificato nel settore
Narrativa.**

(Foto di M. Fiorenza)

Il treno rallentò in stazione con un'inerzia che non lasciava presagire nulla di buono.

Sembrava che una pallottola avesse sparato alla locomotiva e ora il convoglio stesse arrancando verso quella sosta temporanea con le ultime forze, allontanando nel tempo il miraggio di giungere al capolinea.

Dopo quasi mezzora di attesa, alcuni passeggeri spazientiti iniziarono a reclamare dai finestrini. Ma c'era poco da protestare. Tutta la linea era bloccata. I più remissivi, invece, ormai avvezzi ai ritardi dei treni per la loro vita pendolare, presero a leggere o a giocare col cellulare.

Così fece Paolo, che, immerso nell'apatia ferroviaria, sfogliò svogliato col proprio smartphone la rete Bluetooth, solo per curiosare sui dispositivi degli altri viaggiatori.

```
Connecting...  
Network browsing...  
4 devices found...  
Amilcare Rossi  
Barbara  
SFG Rich S.p.A.  
Zorro
```

Nel cercare altri smartphone vicini, Paolo aveva trovato ben quattro dispositivi con il Bluetooth attivo, la rete con la quale telefonini, PC, automobili si potevano connettere fra di loro, se collocati a pochi metri di distanza. Provò a entrare nel primo del signor Rossi. Non c'era alcuna volontà di violare la privacy delle persone. Solo la pigra indolenza di uno studente che voleva far trascorrere un tempo morto, come la sosta ingiustificata di un treno.

La rete di Amilcare Rossi era protetta e il suo telefonino gli restituì "access denied". Paolo proseguì con "Zorro". Il nome era curioso. Ma appena il ragazzo provò a intrufolarsi, la connessione cadde. Forse il segnale era debole, forse l'utente era troppo lontano o si era spostato, oppure "Zorro" aveva intercettato il tentativo di accesso e aveva spento il collegamento.

Lo studente allora azzardò un allacciamento al cellulare chiamato "Barbara". Nel suo tentativo di far passare il tempo, c'era anche un pizzico di morbosità. E quel nome femminile serviva a stuzzicare l'interesse e acuire la curiosità.

Scoprì che la rete non era protetta.

Poteva navigare liberamente sul cellulare di Barbara, guardare tutti i files, comprese le fotografie. Ma appena provò a sfogliare i documenti, comparve un messaggio dalla chat del suo dispositivo.

```
B > Chi sei?
```

Rimase interdetto!

Era stato scoperto come un bambino colto con le mani nella marmellata.

Non sapeva che cosa rispondere. Per un attimo pensò di staccare vigliaccamente il contatto, ma un rimorso, misto all'attrattiva di quel contatto, lo indusse a rispondere.

P > Chiedo scusa... Mi chiamo Paolo. Ero annoiato per l'attesa della partenza del treno... Non sapevo che cosa fare... Non volevo guardare le tue cose... Non ho visto nulla... Non ho fatto neanche in tempo...

Provò a giustificarsi, ma sul display comparve subito un messaggio che presupponeva il perdono dell'interlocutrice.

B > Questi treni fanno davvero disperare!

Il viso di Paolo si illuminò e fu indotto ad aprirsi.

P > Io vado tutti i giorni all'università e una volta su due c'è un disagio. E tu?

Solo in quel momento si accorse che forse stava dando del tu a una signora. Magari pure attempata. Nella sua testa si era configurata l'idea di una giovane, visto l'approccio così confidenziale di lei.

B > Che cosa studi? Io sono al secondo di giurisprudenza.

Tirò un sospiro di sollievo. Barbara, se era in regola con il piano, aveva solo un anno meno di lui.

P > Io faccio ingegneria. Terzo anno.

B > Wow! Ti piacciono le cose tecnologiche!

P > Abbastanza... Sì... Cioè...

B > Sono sicura che sei un geniaccio.

P > Mi piace studiare, ma... amo anche altre cose...

B > Tipo tipo?

B > Poi mi prendi in giro...

P > Mi piace lavorare a maglia.

Confessò e chiuse gli occhi, aspettandosi una risata, se non una interruzione della connessione.

Si trovò a sorridere con sé stesso, perché aveva confessato a una perfetta sconosciuta quello che non avrebbe detto al suo migliore amico! Ma forse quello era il segreto anche dei social network. Uno strumento per aprirsi all'indifferenza di tutti, per chiudersi alla solitudine della famiglia e degli amici.

B > Bello! ... Io lo detesto. A me, invece, piace giocare a biliardo!

Anche Barbara aveva rivelato un particolare di sé simpatico e forse riservato.

P > Beh... Anch'io a volte vado con amici al bar.

B > Allora abbiamo qualcosa in comune ;-)

P > Spero non solo questo :-)

B > Riso o pasta?

Azzardò un giochino.

P > Riso

B > Pasta. Sole o luna?

P > Luna

B > Sole. Mare o montagna?

P > Lago

B > Giura!

P > Giuro su questo maledetto treno!

B > E come mai?

P > Mi piace la pace lacustre... I suoi silenzi...

B > Sei un poeta.

P > Forse sono solo un orsetto solitario.

B > Anche a me piace il lago. E, ti giuro, per le stesse ragioni!

Il ragazzo provò un brivido di emozione.

Il Bluetooth è una connessione per dispositivi che devono stare vicini. Pochi metri al massimo. A due passi da lui c'era una ragazza quasi della sua stessa età, socievole, aperta, ma contemporaneamente con il suo stesso spirito. Doveva essere un miracolo!

Per un istante pensò persino che quella connessione fosse non con una persona fisica, ma verso un angelo o uno spirito superiore che era lo specchio delle sue aspirazioni e dei suoi sogni. Un essere pensato per muoversi etero nel suo io più intimo e non farlo sentire solo.

E invece Barbara era una creatura in carne e ossa.

E il miracolo più grande era che era da qualche parte accanto a lui!

P > C'è un posto che chiamano il lago delle fate, dove sembra che lo specchio d'acqua sia sospeso nel tempo. Spesso mi rifugio lì, fermandomi accanto ai canneti, dove i cigni hanno i loro nidi, oppure all'ombra di una pianta le cui radici cercano l'acqua fino alle sponde del bacino. Mi metto a leggere un libro, protetto dall'abbraccio dei suoi rami, con il riverbero della luce fra le sue foglie.

B > Conosco quel luogo...

Rispose Barbara, trovando in quelle parole non una collocazione fisica, ma un posto nel proprio cuore.

Anche Paolo era sorpreso di aver usato un mezzo così stupido come una chat per aver riversato tutte le sue emozioni.

Si scrissero ancora, scoprendo che le affinità non si fermavano a sensazioni.

Erano parole che non raccontavano la loro storia, dove abitavano, che cosa facevano, le esperienze passate. In quello scambio di pensieri e di opinioni c'era la consapevolezza di un'analogia, come due foglie cadute dallo stesso albero, che, spinte dal vento, si ritrovano insieme, dopo tanto tempo.

Finché Barbara interruppe quel fiume di amore:

B > Finalmente ci muoviamo!

P > Che cosa vuol dire "ci muoviamo"?

B > Il treno. Finalmente sta ripartendo!

P > Ma che cosa dici?

B > Non vedi che si muove?

Paolo era sconcertato. Il treno su cui si trovava era assolutamente immobile.

P > Ma scusa... Tu su che treno sei?

B > Come "su che treno sei"? Sono su quello per Varese!

Solo in quel momento il ragazzo si accorse, guardando dal finestrino, che accanto al proprio convoglio ce ne era un altro che si stava muovendo... Ma in direzione opposta!

P > IO SONO SU QUELLO PER MILANO!

Scrisse concitato.

Paolo era uno studente che si stava recando dalla provincia verso il Politecnico di Milano. Barbara era una studentessa che faceva la pendolare nella direzione opposta!

I loro treni erano affiancati. Probabilmente erano vicini fisicamente, ma su direttrici contrarie!

B > Per Milano? Ma non capisco...

Il ragazzo intuì il dramma.

A breve la distanza fra i due cellulari sarebbe stata troppo grande perché i due telefonini si potessero parlare.

Che stupidi! In quasi un'ora di chiacchiere si erano detti tutto di sé, tranne i propri dati personali. Pensando di essere sullo stesso treno, avevano creduto di potersi vedere al capolinea, attendendosi l'un l'altro sulla banchina di destinazione, una volta che il treno si fosse svuotato di tutto i carico di pendolari.

P > Dammi subito il tuo numero di telefono!

Paolo attese una risposta. Poi incalzò.

P > Barbara! Se hai un indirizzo e-mail, scrivimelo subito! Dammi il tuo numero di telefono!

Due treni si stavano allontanando per sempre con due anime gemelle che non si sarebbero mai più incontrate, come binari paralleli che non possono congiungersi mai.

Il ragazzo guardò con ansia il display.

Connection to user Barbara lost



Nella foto un momento della manifestazione del 19 ottobre alla Corte Valenti

**TARGA ALLA MEMORIA DI CARMELO CALABRESE QUALE TESTO
CON CONTENUTI DI RILIEVO A SFONDO SOCIALE**

**IER SUN PASSAA DE LA'
A Enrico Sala di Albate (Co)**



**Carmelo Calabrese
l'uomo che credeva negli
uomini**

Rumûr... rumûr... rumûr...
Se sentiva un gran bèll baccan.
Baccan de macchin
che se fermaven mai,
*“semper püsse d'ier
ma menu de duman”*
e me, gio 'l coo e suta a laurà.
Ma incoeu l'è 'l silenzi
a fà baccan. Un freccass
ch'el me sturdees la crapa.

Ier sun passaa de là.
Soeu i cancej senza poeu vûs
nannca un brandell de vita
a specià l'alba. In de l'aria
dumè eco de paroll rassegnaa,
arrenduu a l'abitüdin
d'una fiacca attesa che stracca.

El fa pagûra ul scûr de la sulitüdin
che, in de l'ültima ura de la nòcc,
la se infila in un cuu de sacch
che sa de pisa, induè
nanca la lüna la sgulza fas vedè.
Ma me nò, me voeuri nò negà
in del fund de l'ültim biceer,
me voeuri turnà a luttà
cun chell che resta de la mia dignità.

(traduzione dal vernacolo della Brianza valle del Lambro)

Ieri sono passato di là

Rumore... rumore... rumore... / Si sentiva un gran bel rumore. / Rumore di
macchine / che non si fermavano mai: / *“sempre più di ieri / e meno di domani”* / ed
io giù la testa e sotto a lavorare. / Ma oggi è il silenzio / a far rumore. Un rumore / che
mi stordisce la testa. // Ieri sono passato di là. // Sui cancelli senza più voce /
nemmeno un brandello di vita / ad attendere l'alba. Nell'aria / solo eco di parole
rassegnate, / arrese all'abitudine / di una fiacca attesa che stanca. // E fa paura il buio
della solitudine / che, nell'ultima ora della notte, / s'infila in un vicolo cieco / che sa
di piscio, dove / nemmeno la luna osa affacciarsi. / Ma io no, non voglio annegare //
nel fondo dell'ultimo bicchiere, / io voglio tornare a lottare / con ciò che resta della
mia dignità.



Enrico Sala